

Con la polizza obbligatoria sulle auto

Cento miliardi in più nel 1971 alle compagnie di assicurazione

Nonostante gli enormi profitti, gli automobilisti continueranno a pagare di più - La proposta del PCI per la pubblicazione del servizio ripresa dalla Federazione autotrasportatori artigiani, che sta raccogliendo migliaia di firme per presentare al Parlamento un progetto di legge

Quanto avevamo previsto in occasione della approvazione della legge sull'assicurazione di responsabilità civile per i danni causati dal circolazione dei veicoli a motore e dei natanti e denunciato in sede di discussione parlamentare del progetto di legge, si sta puntualmente verificando: l'entrata in vigore della legge non avrebbe determinato una riduzione delle tariffe, bensì una costante crescita delle stesse.

Allorché il ministero della Industria approvò le tariffe, entrate in vigore il 12 giugno 1971, noi denunciavamo lo inganno che il colosso delle pretese e propagandava riduzione del 10,75% alla quale doveva aggiungersi quel 5% per imposta a carico degli assicurati prevista dalla legge.

Contro il parere del ministro Gava e delle imprese assicuratrici, noi sostenemmo che in effetti si era trattato di un aumento e gli utenti ebbero modo di constatare la veridicità delle nostre affermazioni. Obiettammo che, secondo quanto avevamo denunciato all'organo confederale il 24 Ore il 15 giugno 71 e l'avvocato Imeri, direttore generale del Lloyd Adriatico in una intervista rilasciata a "Quattro ruote" del maggio 1971, negli anni 69-70 le compagnie di assicurazione avevano proceduto al proprio tentativo di ridurre le tariffe fissate dalla ANIA (Associazione degli Industriali delle imprese assicuratrici) dal 30 al 50 per cento.

La riduzione del 30 per cento delle tariffe ANIA, quindi, ed apportare alle stesse la riduzione del 15,75% (10,75% più 5%) disposta dal ministero dell'Industria, significava di fatto un aumento dei premi di un importo pari alla differenza tra lo sconto in tempo praticato dalle compagnie e quello successivamente fissato per legge con i decreti del ministro della Industria.

In pratica è accaduto, ad esempio, che colui che godeva di uno sconto del 25 o del 40% finivano per pagare in più rispettivamente, il 9,25% (25% - 15,75%) ed il 24,25% (40% - 15,75%).

Nessun aumento sia applicato

Gli utenti sanno ora che eravamo nel giusto. Se non avessimo subito detto che si assicuravano per la prima volta, se ne sono resi conto coloro che avevano polizze con scadenza successiva al 12 giugno 1971 e che, man mano, sono stati costretti a rinnovare i contratti adeguandoli alle nuove tariffe. La responsabilità della produzione dello stesso, dovranno pagare i premi maggiorati del 10,75%.

Per amore di giustizia, non staremo qui a ripetere dettagliatamente le argomentazioni, motivazioni e le proposte avanzate contro un tale ingiustificato aumento: si chiede in primo luogo che nessun aumento sia applicato; subordinatamente che esso non diventi operante per il primo incidente e che non si applichi, in ogni caso, a chi, pur avendo denunciato un sinistro, non abbia colpa alcuna nella produzione dell'evento.

Ci preme, invece, sottolineare con forza come tutte le polemiche attuali, le conseguenze che si sono verificate con l'entrata in vigore della legge sulla obbligatorietà dell'assicurazione (aumento di tariffe, distruzione di tante vecchie auto che finivano per pagare premi superiori al valore stesso dei veicoli, ecc.) si sarebbero evitate solo se al fosse accettato il principio sostenuto dal gruppo parlamentare comunista di pubblicizzare il servizio affidandone la gestione all'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), opportunamente democratizzato, reperendo i fondi attraverso un prelievo fiscale sui carburanti.

I vantaggi che sarebbero derivati dall'accoglimento di una tale proposta possono essere così sintetizzati: 1) tutti i veicoli o natanti che usano carburante sarebbero assicurati, compresi i motocicli.

2) la polizza obbligatoria di responsabilità civile per i danni causati dal circolazione dei veicoli a motore e dei natanti e denunciato in sede di discussione parlamentare del progetto di legge, si sta puntualmente verificando: l'entrata in vigore della legge non avrebbe determinato una riduzione delle tariffe, bensì una costante crescita delle stesse.

3) la polizza non sarebbe stata più necessaria e così i contrassegni di certificazioni di garanzia, il semplice acquisto del veicolo o l'acquisto di un nuovo veicolo, garantirebbe la copertura assicurativa e, conseguentemente, nessuno sarebbe incorso nella condanna penale nel caso che il veicolo o natante non avesse preso di sé il contrassegno ed il certificato. Per gli stessi motivi nessuno avrebbe corso il rischio, in caso di mancata assicurazione, di vedersi condannato alla pena dell'ammenda fino a lire trentamila e dell'arresto fino a tre mesi, come previsto dalla legge in vigore; 4) il conto consortile (al quale la legge prevede il 2% di incassi per il solo fine di bilanciare la congruità delle tariffe) non avrebbe avuto modo alcuno di esistere; 5) il fondo di garanzia per i danni delle strade ad opera di veicoli rimasti non identificati o non assicurati ed al quale oggi le compagnie debbono versare il 3% dell'importo, non sarebbe stato necessario e, nella liquidazione dei danni, si sarebbe evitato, come accade ora, un diverso più sfavorevole trattamento del vittime rispetto agli altri danneggiati da veicoli assicurati; 6) non avremmo avuto una discriminazione tariffaria che vede cittadini di alcune province (ad essere maggiormente colpite sono state quelle più densamente popolate) pagare di più ed altre di meno; 7) non vi sarebbe stata alcuna necessità di trasformare, con un appesantimento del numero di parti, lo stato italiano, l'ispettorato delle assicurazioni private presso il ministero dell'Industria, in direzione generale.

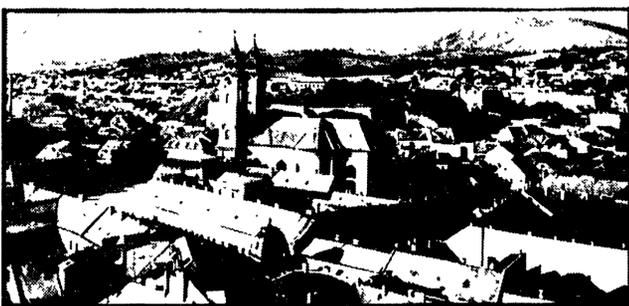
In definitiva il sistema proposto dal gruppo parlamentare comunista sarebbe costato di meno agli utenti e sarebbe stato più snello e più giusto. La garanzia parlamentare, con la sola esclusione dei parlamentari comunisti e del PSIUP si rifiutò di accogliere gli interessi dei soggetti obbligati all'assicurazione, quelli dei gruppi monopolistici che operano nel settore dell'assicurazione per la loro attività civile, che con l'entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria, hanno incassato circa cento miliardi in più rispetto al 1970 (in tale anno avevano incassato ben 469 miliardi).

Ora la FITA (Federazione italiana trasportatori artigiani, aderente alla Confederazione dell'artigiano con sede in Roma, via Tevere 44), facendosi interprete soprattutto del malcontento vivissimo che serpeggia fra gli autotrasportatori (che hanno visto quasi raddoppiato il costo di una polizza) ha ripreso e fatto propria la proposta di legge che è stata presentata al Parlamento dal nostro gruppo, decidendo di raccogliere migliaia di firme sotto tale proposta e di presentarla alla Camera come proposta di iniziativa popolare.

Come comunisti siamo impegnati alla riuscita di una tale iniziativa, alla quale abbiamo dato il nostro contributo, partecipando alla raccolta delle firme, organizzando dibattiti e proteste, scegliendo le firme più adeguate che la situazione del luogo rende possibile, al fine di ottenere il superamento dell'attuale sistema oggi vigente imposto dalla legge 24/12/69 n. 990.

Franco Assante

Il male oscuro della città di Eger



Siamo a Eger, una delle maggiori città del nord dell'Ungheria (foto in alto) famosa per la produzione dei suoi vini, tra i quali il celebre «sangue di toro» Egri Bikaver. La città di Eger, però, da qualche tempo sta lentamente abbassandosi nel suolo a causa della fitta rete di caverne e gallerie che la percorrono, nel sottosuolo. Per controllare le

cause del movimento bradisismico, e per impedire che Eger sprofondi, squadre di geologi e speleologi (nella foto in basso) sono al lavoro nei cunicoli delle caverne sotterranee. Si tratta di un lavoro non facile, perché la rete sotterranea si estende per oltre 100 chilometri, tutta sotto la città.

Nella piana di Gioia Tauro in Calabria

Un attentato dinamitardo blocca le trivellazioni per il Centro siderurgico

Incomprensibile silenzio delle autorità di polizia - CGIL, CISL ed UIL denunciano le difficoltà frapposte all'avvio dei lavori per il nuovo complesso - Dinamite contro la casa di due esponenti democristiani

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 22. A seguito di un attentato dinamitardo, compiuto ai danni della società Rodio, sono state sospese le opere di trivellazione in corso nella zona tra Gioia Tauro e Rosarno, per stabilire la portata dei terreni indicati, in linea di massima, per l'installazione del quinto centro siderurgico. Una carica di tritolo ha fatto saltare in aria l'apparato elettrico dei motori; il gravissimo episodio, che per le sue evidenti finalità politiche non può, certo, inquadarsi in uno dei tanti episodi di ricatto mafioso, è stato, finora, coperto da un

incomprensibile silenzio sia da parte della ditta Rodio che delle autorità di polizia. A nome delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL - che hanno pubblicamente denunciato il grave episodio - il segretario regionale della CGIL, Francesco Catanzariti, ha rilevato che l'attentato dinamitardo è stato compiuto cinque-sei giorni dietro a coronamento di una serie di difficoltà che erano state frapposte per impedire alla ditta Rodio (da due mesi già nella zona) di iniziare le opere di trivellazione; novanta trivellazioni nella zona sud e 93 nella zona nord, per una profondità di circa 95 metri. Solo qualche giorno addietro, con l'emissione da parte del prefetto di Reggio Calabria, dei decreti di accesso provvisorio nelle proprietà private, era stato dato il via alle trivellazioni. Pare, anche, che la ditta Rodio fosse stata oggetto di minacce prima dell'attentato, compiuto all'indomani del grandioso sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL e UIL e dalle amministrazioni comunali di tutta la piana di Gioia Tauro per sollecitare l'installazione del quinto centro siderurgico e per il definitivo superamento di alcune recenti perplessità affacciate dalla Finsider.

E' anche nota l'avversione degli agrari per la costruzione del quinto centro siderurgico nella Piana di Gioia Tauro per gli elementi di rottura economica e sociale che inevitabilmente comporterebbe nell'arretrato tessuto economico della zona la presenza di un grosso complesso industriale.

Moro discute del caso Ochetto con la FNSI e l'AGIRT

Sul « caso » Ochetto il ministro degli Esteri Moro ha avuto ieri un'ampia conversazione con il Segretario nazionale della Stampa italiana (FNSI) Ceschia e con il presidente dell'Associazione nazionale dei giornalisti RAI-TV, Felice Fava. Nel colloquio, che si è svolto a Pinerolo, poco prima che Moro partisse per Bruxelles, è stata sottolineata la gravità del caso del giornalista italiano arrestato a Praga per « puri reati di opinione ». Un fatto che pone anche oggettivi ostacoli - ha detto Ceschia - ai buoni rapporti che si andavano sviluppando fra i giornalisti e le loro associazioni di tutti i paesi europei.

Su questo « caso » il presidente del Consiglio regionale toscano Gabbugliani ha inviato due telegrammi al ministro degli Esteri italiano e all'Ambasciata eccoslovacca a Roma, chiedendo che ogni sforzo sia compiuto per l'immediata scarcerazione del giornalista.

Reati di stampa: sul processo per « direttissima » decide la Corte

Contro il parere del Pubblico ministero dott. Vigna e accettando le istanze della difesa, la Corte di Assise di Firenze (presidente dott. Consiglio) ha dichiarato « non manifestamente infondata » l'eccezione di illegittimità costituzionale circa il procedimento per direttissima che si era ritenuto di impiantare a danno di Marco Pannella e di Alberto Messana. Marco Pannella è stato per un certo periodo direttore responsabile del periodico « Lotta continua ».

Non il periodico però è questa volta incriminato, ma addirittura un volantino diffuso a Pescaia (e fra l'altro quando Pannella non era più nemmeno direttore) e arbitrariamente firmato dal presidente di Pannella. Processo politico quindi, ha sostenuto la difesa e quindi diventerebbe gravemente lesivo dei diritti degli imputati imprimere un rito di « direttissima » che esclude la istruttoria formale. La Corte, appunto, ha riconosciuto fondata questa richiesta e la questione è stata rimessa alla Corte costituzionale.

Roma: la Procura sotto inchiesta per il « caso » di Mancini e Natali

Apprendo lo pseudo-scandalo fece uso di poteri che sono attribuiti al Parlamento - Anche il Consiglio della Magistratura indaga

Dopo l'archiviazione, da parte della Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, del caso Mancini-Natali (archiviazione per assoluta infondatezza delle accuse contro i due ex ministri dei Lavori pubblici) la Procura generale presso la Corte di Appello di Roma ha ripreso l'inchiesta sull'operato della procura romana.

L'iniziativa, che come si ricorderà era già stata presa dopo le accuse mosse in Par-

lamento al Sostituto procuratore della Repubblica Plotino e al giudice istruttore Alibrandi e che era stata poi messa da parte in attesa delle decisioni della Commissione inquirente parlamentare, è stata sollecitata nuovamente - secondo voci attendibili - dal ministro della Giustizia e dal Consiglio superiore della Magistratura.

Quest'ultimo ha in piedi davanti alla Commissione inquirente una istruttoria sul

« caso procura di Roma » e ha già svolto accertamenti per sapere come certe notizie siano filtrate dagli ambienti giudiziari romani.

Anche su questo aspetto indaga la Procura generale, la quale però prima di ogni altra cosa dovrà accertare se dei magistrati abbiano violato la legge istruendo processi contro ex-ministri, attività che non potevano svolgere perché di competenza assoluta del Parlamento.

Enzo Lacaria

Interessante iniziativa del Consiglio regionale delle Marche

LA REGIONE NELLE FABBRICHE PER INDAGARE SULLA SALUTE

L'inchiesta sulla condizione operaia viene svolta con la collaborazione dei sindacati e dei consigli di fabbrica - Il ruolo dei Comuni e delle Province - Finora toccate 14 aziende che occupano circa 20 mila operai - Lo sciopero alla Benelli

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 22.

Nel giorno scorsi 1.750 operai della Benelli di Pesaro hanno attuato due ore di sciopero perché l'azienda intende ostacolare nello stabilimento l'indagine sulla salute e le condizioni di lavoro, promossa in un gruppo di fabbriche « campione » del Consiglio Regionale e per esito dalla Commissione regionale alla Sanità.

Nel gruppo « campione » è compresa appunto anche la Benelli insieme a tutti i maggiori stabilimenti marchigiani. La reazione operaia nella fabbrica di motociclette è stata immediata, feroce e massiccia. Si è avuta una inequivocabile conferma del vivo consenso e del forte sostegno con cui gli operai marchigiani hanno risposto all'iniziativa della Regione.

« Non preoccupatevi » avevano detto gli operai della Montecatini di Pesaro in uno dei convegni preparatori della indagine - perché nella nostra fabbrica, entrate, vi faremo entrare ». Così è avvenuto. La Regione - ecco il fatto di grande rilievo politico - è entrata nelle fabbriche con le sue équipes (oltre la Montecatini e la Pica di Pesaro, la CIA di Fossombrone e la Maraldi di Ancona, l'Elettrocarbonte di Ascoli Piceno, ecc.) e l'inchiesta finora ha toccato 14 delle fabbriche prescelte che occupano complessivamente circa 20 mila operai e si è al 30% del lavoro programmato.

Ma vediamo come si articola l'iniziativa. La Commissione regionale alla Sanità ha gestisce avvalendosi di un gruppo di coordinatori tecnici - esperti in medicina del lavoro - e di commissioni provinciali composte da consiglieri regionali.

L'indagine viene avviata con l'assemblea delle maestranze della fabbrica per spiegare gli obiettivi e le modalità della stessa. All'assemblea partecipano i consiglieri regionali, i rappresentanti della Provincia e dei Comuni della zona, sindacalisti, personale medico, paramedico e tecnico. Subito dopo l'assemblea vengono distribuiti due questionari: uno di tipo personale nel quale il lavoratore è invitato, oltre a dare risposte di natura strettamente clinica, ad illustrare problemi sociali e di lavoro come sono da lui stessi vissuti (ritmi, catene, sostanze usate, ecc.). Il secondo que-

stionario è compilato da gruppi omogenei di lavoratori: con esso si chiedono informazioni sul tipo di attività lavorativa, sulle prestazioni fisiche, sulle malattie più diffuse nel gruppo stesso, i riflessi sulla salute delle trasformazioni tecnologiche aziendali.

L'indagine poi si snoda nel prelievo ed esame delle sostanze usate nella lavorazione, in una visita clinica volta anche ad accertare le condizioni neuropsichiche dei lavoratori, in una serie di esami di laboratorio (azotemia, glicemia, colesterolemia, urina, ecc.) ed in altri accertamenti (schermografia toracica, elettrocardiogramma, funzionalità respiratoria, audiometria, ecc.).

Non basta. Viene effettuato un esame tecnico - sanitario dell'ambiente (riscaldamento, aereazione, umidità, verifica di attrezzature igienico-sanitarie, ecc.) e dei rapporti degli edifici con l'agglomerato urbano circostante (scarichi, fumo, esalazioni, ecc.) per individuare eventuali inconvenienti igienici per la vita della zona.

I primi risultati sono la formulazione - in molti casi già in corso - del libretto sanitario per ogni operario, libretto che non vuole essere solo il condensato di una diagnosi, ma un vincolo con l'operato, un impegno del Comune a seguire la salute del lavoratore con altri controlli ed iniziative. D'altra parte, la stessa Commissione regionale alla Sanità ha chiaramente affermato che l'indagine attuale è il presupposto di future approfondimenti con estensione ad altri gruppi di popolazione: « Non si è cercato l'optimum teorico e non si persegue la chimera del perfezionismo, ma si è rimasti strettamente aderenti alla realtà sociale, economica e sanitaria della nostra regione, fissando come traguardo la fase iniziale con l'utilizzazione delle strutture e delle forze attualmente operanti, cercando di varare un programma valido, condiviso ed attuabile ed approfondirsi nel futuro, avvertendo nel contempo presenti le necessità legislative e sociali ».

Quali sono gli obiettivi immediati dell'indagine? In primo luogo non siamo di fronte ad un atto di tipo tecnico calato dall'alto. Ci sono i fatti a dimostrazione. Subito dopo l'assemblea, l'inchiesta passa nelle mani dei lavoratori che per giorni e giorni utilizzano il loro tempo libero: compilazioni questionari, contatti con paramedici, visite cliniche, ecc. Contro

motore dello svolgimento dell'indagine sono i Consigli di Fabbrica che in taluni casi hanno nominato specifici gruppi di responsabili; alle Province ed ai Comuni è dalle fabbriche che vengono le disposizioni per regolamentare giorno per giorno l'afflusso delle maestranze ai lavoratori ed agli ambulatori per esami ed accertamenti. Saranno ancora il Consiglio di Fabbrica e l'assemblea operaia una volta resti i risultati dell'inchiesta, a prendere decisioni e dare indicazioni per rimediare cause e i veicoli delle malattie. Ciò non toglie che il legame attivo con gli enti locali, le équipes di medici e tecnici, le rappresentanze della Regione siano - e lo saranno anche allora - permanenti.

« Purché non ci si venga più a parlare di Inail, Enpi, di certi medici di fabbrica; questa l'ingunzione che sale da ogni stabilimento « depistato » ».

Illuminante anche l'impegno profuso dagli enti locali. Inutile dire che essi si sono trovati allo scoperto davanti alla gravissima carezza della organizzazione sanitaria che finora hanno gestito.

Risultati rilevanti sono venuti - sia pur in modo autonomo dall'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata: una équipe diretta dal prof. Mario Graef ha individuato nella polinevrite (soprattutto con sintomi di paralisi agli arti inferiori e superiori) la conseguenza dell'uso del benzolo e di resine nei calzaturifici. Gli accertamenti sono stati estesi ai lavoratori rivoltisti all'INAIL per i gravi disturbi di cui soffrivano. Ecco, quindi, un vasto campo in cui lo sviluppo dell'indagine del Consiglio Regionale dovrà trovare ampio inserimento: nei calzaturifici marchigiani sono occupati oltre 30 mila operai.

Infine, i medici, i paramedici, i tecnici, i dipendenti ed enti ospedalieri, di enti locali, liberi professionisti, (circa 150 solo i medici) si sono offerti volontariamente per collaborare all'indagine con prestazioni straordinarie ed anche fuori orario di lavoro.

Sono venuti a contatto con un mondo per essi nuovo, con la medicina del lavoro finora ignorata, con malattie al massimo rubricate nei nosocomi al momento della manifestazione acuta. Ai di là degli « onorari » e delle « tariffe » hanno trovato, il gusto e la passione della loro professione. E' un grande risultato anche questo.

Walter Montanari

Lutto del PCI e dell'antifascismo

La morte di Vittorio Ghidetti

Telegramma del compagno Longo alla vedova

E' morto nei giorni scorsi, nella sua abitazione di Roma, il compagno Vittorio Ghidetti, uno dei fondatori del PCI.

Nato in Romagna nel 1892, Vittorio Ghidetti si trasferì giovanissimo a Treviso dove, a 22 anni, entrò nel Partito Socialista Italiano. Quando nel 1921 la frazione comunista costituì il PCI il compagno Ghidetti, allora segretario della Camera del Lavoro di Treviso, aderì immediatamente al nuovo partito divenendone uno dei costruttori. Al congresso di Lione si schierò con Gramsci contro la dirigenza di Bordigha.

Fu perseguitato negli anni del fascismo contro il quale lottò sempre strenuamente. Nel 1928 fu arrestato per « attività sovversiva » e condannato a 9 anni di confino a Ventotene. Scarcerato 4 anni dopo, tornò a combattere la dittatura che lo fece arrestare ancora nel 1934 inviandolo al confino a Ponza. Liberato nel '43 Ghidetti partecipò alla Resistenza. Fu eletto deputato alla Costituente e quindi senatore per due legislature a Treviso, aderì al partito comunista ricoprendo per alcuni anni la carica di sindaco e quella di presidente dell'ANPI. Negli ultimi anni organizzò edresse il sindacato dei pensionati.

Appresa la notizia della morte di Ghidetti, il compagno Luigi Longo ha inviato ai familiari il seguente telegramma: « Profondamente addolorato per la scomparsa del compagno Ghidetti, luminosa figura di combattente per la causa della democrazia e del socialismo, vi inviamo a nome di tutto il partito comuniste condoglianze ». Un telegramma di condoglianze è stato inviato anche dal compagno Petrossi, segretario della federazione romana del PCI alla moglie del compagno Ghidetti.

Alla famiglia di Vittorio Ghidetti giungono le condoglianze più sentite dell'Unità.

un successo entusiasmante

del caffè Suerte e dei suoi "abiti,, dai mille colori

Suerte oggi non vuol dire solo caffè "pienaroma" a tostatura separata. Suerte oggi è allegria, tutta allegria di tanti meravigliosi contenitori colorati, comodissimi in casa perché utilizzabili in mille modi.



Rifornitevi in tempo di Suerte. Escono in questi giorni le nuove serie con disegni originali e festosi (e c'è perfino il calendario '72).

Suerte: più clienti nel vostro negozio

